



PATTO GOVERNO

Via al competi-tour di premier e leader: giri di incontri per il programma 2014 ■■ A PAGINA 2



PENSIERO POLITICO

Machiavelli chi? I cinquecento anni del Principe un'occasione mancata ■■ A PAGINA 3



SINISTRA PD

Cuperlo prova a tenere uniti i suoi: riunione in vista per contenere Fassina ■■ A PAGINA 2

DOPO PORCELLUM

Le tre ipotesi del leader? Va bene solo il Mattarellum

■ SALVATORE VASSALLO

Ha fatto benissimo il segretario del Pd a fissare il termine della fine di gennaio per cambiare la legge elettorale e a proporre diverse alternative, tutte improntate al principio maggioritario, dimostrando determinazione sull'obiettivo e flessibilità sui mezzi per raggiungerlo. Ora però dovrà trovare anche un punto di caduta tecnicamente e politicamente sostenibile. Una soluzione che risponda alle imposizioni della Corte costituzionale, dia a chi vince le elezioni la possibilità di governare, trovi il consenso parlamentare necessario per essere approvata, porti a una disciplina compiuta e immediatamente applicabile (indipendente cioè da eventuali future revisioni costituzionali o da successivi atti normativi del governo). Una missione difficile ma non impossibile. Ne va della reputazione del nuovo corso Pd, ma ancora di più della tenuta della nostra democrazia parlamentare.

— SEQUE A PAGINA 4 —

GOVERNO/PD

Perché Enrico e Matteo devono correre in coppia

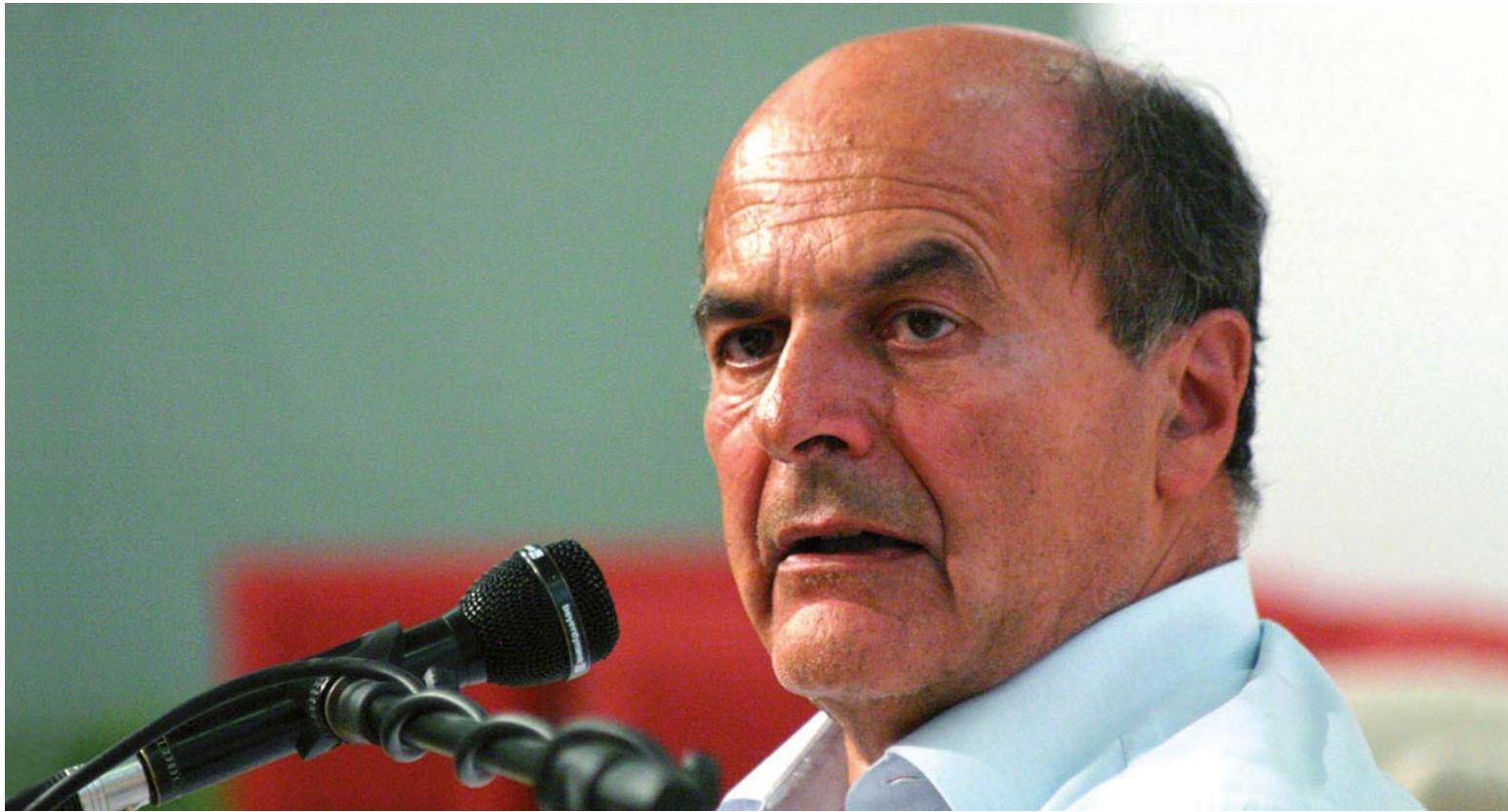
■ FEDERICO ORLANDO

Quest'anno sentiremo spesso espressioni come guerra lampo, blitzkrieg, operazione tenaglia. Non solo perché ricorrono i cent'anni della grande guerra, quando quella tecnica, dopo l'impantanamento nelle trincee, divenne definitiva; ma perché essa è entrata anche nella politica del centrosinistra italiano, paralizzato per decenni dall'occhio di Medusa dei suoi avversari, con o senza ambizione di qualche bicamerale con vista sull'autoconservazione.

L'intolleranza renziana per parole come compromesso, rimpasto, vertice, che furono lingua e sostanza della prima repubblica, è una rivoluzione culturale prima che politica, resa possibile dalle tre caratteristiche che Amadori, il primo sociologo italiano a sbeffeggiare la nuova lingua e sostanza del berlusconismo, ha riconosciuto in Renzi: la velocità cronometrica delle decisioni, una forte self confidence, una potente comunicazione tv.

— SEQUE A PAGINA 4 —

INTERVENTO RIUSCITO ► L'EX SEGRETARIO SEMPRE VIGILE



Sollievo per Bersani. A Parma ieri l'abbraccio di tutto il Pd

Renzi: «Lo aspetto per tornare a discutere, anche a litigare...». All'ospedale Maggiore anche Cuperlo e Fassina, telefonano Letta e Hollande. I medici: «Decorso positivo»

■ FABRIZIA BAGOZZI

L'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani, operato ieri all'ospedale Maggiore di Parma per un'emorragia cerebrale, è sveglio, vigile e collabora. Parola dei medici che lo hanno in cura, i quali hanno sottolineato che, anche se per ora rimane ancora ricoverato in rianimazione, non si rilevano danni neurologici e il decorso post-operatorio prosegue in modo positivo, anche se i prossimi giorni saranno determinanti per capire l'evolversi della situazione. A sottolinearlo il primario di neurochirurgia che lo ha operato, Ermanno Giombelli: «Occorre superare questa fase acuta, le complicanze più impor-

tanti arrivano dal sesto giorno in poi».

Lui, Pier Luigi, non smentisce se stesso. Sfegatato giovanino, prima di entrare in sala operatoria, scherzando, ha chiesto alla moglie Daniela Ferrari di registrare la partita Juve-Roma. E appena sveglio, le ha domandato i risultati. Mentre le figlie gli hanno riferito dei tanti messaggi bipartisan di affetto e incoraggiamento di politici e gente comune. Inclusi quelli di Hollande, Gabriel, e del premier Enrico Letta, che ha parlato con la signora Ferrari e che andrà a trovare Bersani - con cui il legame è strettissimo tant'è che entrambi si sono spesso definiti «una coppia di fatto» - non appena sarà uscito dalla terapia intensiva.

E se il Quirinale rimane in stretto contatto con la famiglia, ieri all'ospedale Maggiore di Parma sono andati in visita molti esponenti Pd a partire dal neosegretario Pd Matteo Renzi: «Ho portato l'abbraccio di tutta la comunità del Pd e anche il mio personale» ha detto Renzi. «Lo aspetto a Roma per tornare a discutere, a confrontarci e qualche volta a litigare». Il segretario entra da un ingresso laterale a breve distanza di tempo da Stefano Fassina, dimessosi dalla carica di viceministro in polemica con lui. I due non si incrociano. Fassina: «Sono qui per Pier Luigi, tutto il resto è out». A esprimere di persona vicinanza alla famiglia e a Bersani sono giunti anche il capogruppo Pd alla camera Rober-

to Speranza, il sottosegretario con delega a Expo Milano 2015 Maurizio Martina, Nico Stumpo, Stefano Bonaccini, Vasco Errani. E Gianni Cuperlo, «ci hai fatto prendere un bello spavento».

E a 24 ore di distanza si è fatto sentire anche Beppe Grillo con un messaggio, in parte, inutilmente polemico: «Tutti, soprattutto i falsi amici, fanno gli auguri di pronta guarigione a Bersani. Un coro sospetto di personaggi che, in molti casi, devono a lui carriera e successo politico. Credo che abbia sempre saputo che i suoi veri nemici non era il M5S, ma alcuni dei suoi compagni di partito e personaggi delle istituzioni. Ti aspettiamo, non fare scherzi».

@gozzip011

L'ANNIVERSARIO

La modernità di Pippo Fava

■ ENZO BIANCO ■

Pippo Fava era un raffinatissimo intellettuale da strada, uno di quei cronisti di razza capaci di analisi lucidissime perché figlie di un'esperienza diretta.

Non faceva partire le sue riflessioni, Fava, da brani d'agenzia, notizie riportate e impressioni raccolte da altri: ci metteva le mani dentro, perché voleva vedere con i suoi occhi, capire.

Con la sua straordinaria sensibilità, poi, riusciva a dar corpo, nella sua vasta drammaturgia,

ma anche nelle sue meno note e straordinarie incisioni, anche al non detto, a ciò che si nasconde sotto la superficie degli avvenimenti, dei fenomeni.

Era stato l'unico giornalista ad intervistare Genco Russo, un vero re della mafia siciliana, prima che questa divenisse, come spiegò qualche giorno prima di morire agli studenti della sua Palazzolo Acreide, «una potenza economica mostruosa» che «solo per comodità chiamiamo ma-

fia» e che travalica i confini dell'Isola.

Aveva pena, Pippo Fava, per gli «scassapagghiara», i soldati della mafia. Quelli che sarebbero diventati i suoi carnefici.

Ragazzotti ai quali quella «potenza economica mostruosa» metteva un'arma in mano perché uccidessero «intemerati giudici, onesti carabinieri» e altri servitori di quello stato in Sicilia allora più latitante dei latitanti.

— SEQUE A PAGINA 4 —

EDITORIALE

La persona e il politico

■ STEFANO MENICINI

Diciamo che, come faceva quando girava con Enrico Letta per i distretti d'Italia, Pier Luigi Bersani ha voluto testare di persona il livello di efficienza di qualcosa che ha contribuito anche lui a creare in tanti anni di amministrazione, politica e governo: la sanità pubblica d'eccellenza della sua Emilia Romagna. Sicuramente è rimasto soddisfatto.

Sdrammatizziamo, ora che per fortuna (e con prudenza) lo si può fare. In rapporto alla gravità delle prime notizie, queste sono le ore del relativo sollievo. Se non altro della speranza che l'ex segretario del Pd torni presto alla sua famiglia e al suo impegno, con la forza e la determinazione che è nota.

Un leader politico è per definizione una personaggio controverso, sulla cui persona e attività ci si divide. Quando per accidente gli capita qualcosa di doloroso, qualcosa che colpisce direttamente la persona, è normale che ogni polemica lasci il campo a solidarietà, affetto, incoraggiamento.

A Bersani capita qualcosa di più, qualcosa di diverso. Perché in effetti lui ha qualcosa di diverso. Chiunque lo abbia frequentato ne ha ricavato la stessa impressione: il tasso di umanità che mette nel suo lavoro è altissimo, come il disinteresse personale e il gusto di stabilire relazioni non artificiose. Il mestiere del politico non rende migliori le persone, casomai l'opposto: a Bersani non è successo. E questo nel circo della politica lo sanno tutti: ecco perché nei saluti di questi giorni si avverte una nota più profonda rispetto alla «normale» partecipazione.

«Bersani ha avuto un pregio: quello di apparire umano»: Beppe Grillo l'ha detto tardi, l'ha detto anche per paura di venir confuso con i suoi selvaggi fan, e non l'ha detto bene perché Bersani non appare bensì è. Ma insomma, la sostanza l'ha colta anche Grillo.

Chiaro che l'umanità non cancella le asprezze del mestiere. Asprezze che proprio Bersani negli ultimi mesi ha subito e praticato, e che tornerà a praticare presto, al ritorno in attività. Del resto così continuerà a essere la lotta politica, anche nel Pd, quando queste ore di pausa saranno svanite: dura, amara, antipatica a volte. Perché è nella sua natura.

Eppure non sarebbe male se chi decide di fare questo lavoro spesso sgradevole fosse capace di rimanere una persona invece gradevole, simpatica e sincera. Come è Pier Luigi Bersani. In attesa di rivederlo presto.

@smenichini

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ PARTITO DEMOCRATICO

Cuperlo prova a tenere unita la propria mozione (contenendo Fassina)

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

«Non ho capito dove vuole andare a parare Fassina. Vuole difendere l'austerità di Saccomanni o vuole diventare il leader della sinistra del Pd?». Va da sé che – nelle considerazioni consegnate a *Europa* da uno dei dirigenti dei Giovani turchi – le due cose insieme non si tengono. Se l'ormai ex viceministro si aspettava di essere accolto a braccia aperte dai suoi compagni di mozione, le reazioni saranno state per lui deludenti. Un po' perché i sostenitori della candidatura a segretario di Gianni Cuperlo rimangono ancora divisi in due anime (quella "turca", più favorevole al dialogo con Renzi e critica verso il governo, e quella bersaniana, più incline a un ruolo di minoranza interna distinta dalla maggioranza ma più "morbida"



con l'esecutivo Letta), un po' perché – al netto delle critiche condivise da tutti i cuperliani all'infelice «Chi?» del segretario – le scelte di Fassina lo hanno spinto in una posizione difficile da recuperare. «Sta contestando Renzi proprio ora che lui sta assumendo posizioni più di sinistra, avvicinandosi a cose che noi diciamo da sempre»,

spiega un deputato della minoranza.

Per la renziana Maria Elena Boschi, adesso il suo ritorno a pieno regime nel dibattito interno al partito è «più un problema di Cuperlo e Orfini». E infatti, proprio il presidente dell'assemblea del Pd convocherà a giorni, sicuramente prima della direzione del 16 gennaio, un incontro tra i

parlamentari della propria mozione per cercare di definire una linea condivisa. Nei confronti del segretario, ma soprattutto del governo: «Vogliamo fare da stimolo costruttivo o cerchiamo l'incidente per farlo cadere?». Insomma – è il messaggio che sarà inviato a Renzi – bene insistere per far approvare una nuova legge elettorale, per chiedere un allentamento dei vincoli europei, perfino per intervenire con un rimpasto nella squadra dell'esecutivo. Ma chiarendo al contempo che l'appuntamento con le urne non arriverà prima del 2015.

Sarà su una posizione di questo tenore che Cuperlo cercherà una composizione tra i suoi sostenitori. Togliendo così spazio a un'eventuale tentativo di Fassina di assumere la leadership della sinistra interna e mantenendola invece nelle proprie mani. Il presidente dell'assemblea,

infatti, appare l'unico in grado di comporre posizioni che tendono troppo spesso a divaricarsi.

I Giovani turchi preferirebbero sancire definitivamente la fine dell'esperienza della mozione e inserirsi sul binario parallelo a quello renziano del rinnovamento, "rottamando" dalemiani e bersaniani e inaugurando una dialettica con il segretario, come già fatto in occasione della presentazione delle critiche ai principi del *Jobs act*. Il rischio che Fassina ne approfitti per creare una propria area più ostile al segretario, secondo loro, non esiste: «Qualunque linea decida di adottare, avrebbe comunque troppe giravolte da giustificare davanti ai suoi elettori». Né temono una saldatura dell'ex viceministro con Civiati: troppo diversi tra loro, ma soprattutto, probabilmente, meno forti rispetto ai consensi raccolti in passato. @rudyfc

■ ■ GOVERNO

Inizia il competi-tour di Letta e Renzi nella maggioranza. Bilaterali al via

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LOSARDO

Inizia il premier Enrico Letta incontrando anche informalmente, già in questi giorni, i partiti della maggioranza sull'agenda di "Impegno 2014", con Matteo Renzi che lo tallona sulla corsia d'emergenza della legge elettorale: il segretario del Pd avvierà i primi incontri bilaterali subito dopo il vertice di Forza Italia che nelle prossime ore dovrebbe esprimere la sua preferenza tra modello spagnolo e sindaco d'Italia. Oggi sono anche previste riunioni di Ncd e Sc sulla legge elettorale. In attesa che si muova la montagna Berlusconi sono già stati messi in cantiere gli incontri con gli altri partiti: con Mario Monti, ad esempio, Renzi do-

vrebbe fare un punto nel fine settimana.

I tempi sono stretti. Obiettivo: siglare quello che Renzi definisce patto di coalizione entro tre settimane, cioè entro il 25 gennaio. La *dead line* l'incontro del 29 gennaio tra il premier e la Commissione europea per una verifica sull'andamento dei conti dell'"azienda Italia". Per questo, sia a palazzo Chigi che al Nazareno stanno bruciando i tempi. Letta ha lavorato nel *weekend* dell'Epifania con i suoi consiglieri alla stesura degli appunti sui contenuti del patto di governo, anche esaminando la praticabilità dei desiderata dei singoli ministeri. Auspici ministeriali a parte, sul piatto c'è per certo il robusto nocciolo della riforma degli ammortizzatori sociali. Intorno c'è la riforma della dirigenza pubblica, del turismo, la semplificazione del

codice fiscale e pacchetti di altri interventi a partire da quelli per la lotta alle mafie e alla criminalità economica. Più all'esterno c'è la cintura delle riforme istituzionali: riduzione del numero dei parlamentari, abolizione definitiva delle province, riforma del titolo V circoscrivendo al massimo le competenze concorrenti stato-regioni, superamento del bicameralismo perfetto con la trasformazione del senato della repubblica in camera di rappresentanza degli enti locali. Letta, anche se per ora non c'è nulla di ufficiale, dovrebbe avviare prima di partire sabato per la visita di stato in Messico (dall'11 al 14) i bilaterali con i leader della maggioranza: Renzi e Alfano per Pd e Ncd, Mario Mauro per Popolari per l'Italia e Monti con il nuovo "segretario" Stefania Giannini per Scelta

civica. Sarebbe previsto anche un secondo *round* di bilaterali tra Letta e i capigruppo parlamentari della maggioranza. Per la definizione del patto di coalizione – basato sulle linee della fiducia votata l'11 dicembre e che Letta intende collocare in una precisa cornice europea per poter negoziare parametri meno stringenti – resta però l'incognita del *jobs act* del Pd: si tratta di un contributo fondamentale per potenziare il capitolo lavoro di "Impegno 2014". Ma per conoscere linee e contenuti del *jobs act* si dovrà attendere la direzione democratica del 16 gennaio. Poi, se tutto andrà per il meglio, si dovrà decidere quale veste dare alla sigla del patto. L'idea di una foto di gruppo con Enrico, Angelino, Mario e Stefania per immortalare il momento della firma piacerà a Matteo? @francelosardo

■ ■ LA TUNISIA VERSO LA PARITÀ TRA UOMINI E DONNE



La nuova Costituzione

Se ratificata, la nuova Costituzione tunisina garantirà la parità di genere nel paese nordafricano. «Tutti i cittadini, uomini e donne, hanno gli stessi diritti e doveri. Sono uguali davanti alla legge senza discriminazione»: così recita l'articolo 20 della Carta fondamentale, approvato da 159 deputati su un totale di 169 votanti. La Tunisia spera di adottare la nuova Costituzione dal 14 gennaio, in occasione del terzo anniversario della caduta del dittatore Zine el-Abidine Ben Ali dopo una rivolta popolare che ha dato il via alla primavera araba. Tra le novità introdotte nella bozza del documento, l'esclusione della sharia, la legge islamica, come base del diritto del Paese e il sì alla libertà di pensiero ed espressione.

■ ■ GERMANIA

La vita è altrove. Il vicecancelliere Gabriel e la Bad Godesberg degli affetti

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

La vita è altrove. Non nell'esercizio senza sosta del potere, nel lavoro continuo: ma nella cura dei figli, nel tempo rubato agli impegni. O, almeno, questa è la filosofia del vice cancelliere tedesco Sigmar Gabriel, del partito socialdemocratico, che ha deciso di tenersi il mercoledì libero per poter stare insieme a Marie, una bimba di due anni avuta insieme alla sua seconda moglie, la dentista di Anke Stadler, alzando così un muro invalicabile tra sé e i doveri di governo. Una scelta che sta facendo discutere in Germania e anche oltre, spaccando l'opinione pubblica intorno al più classico degli schieramenti: favorevole o contrario?

D'accordo con Gabriel è *Der Spiegel*, che ha

esultato scrivendo che «sono finiti i giorni in cui solo politici senza figli come Angela Merkel possono arrivare al top», mentre il *Die Welt* ha commentato con disincanto ricordando che «coloro che sono votati a una carriera eccezionale, sia essa in politica, nel business o nello sport professionistico, dovrebbero sapere che possono riuscire solo con un impegno totale».

Il 91 per cento dei padri tedeschi però sta con Gabriel, il quale – nell'intervista confessionale rilasciata al quotidiano *Bild* – ha spiegato che «è giusto che dia una mano», dato che anche la moglie ha degli impegni, e che mercoledì tocca a lui «andare a prendere Marie al Kindergarten». Con tanti saluti al primato della politica.

Il fatto è che il leader socialdemocratico non è il solo a considerare indispensabile la vicinan-

za ai figli, piuttosto che alle incombenze di qualsivoglia lavoro. In Germania, il ventisettesimo papà di famiglia ha preso il congedo parentale per occuparsi dei suoi bambini. E in dieci anni la percentuale dei padri che hanno chiesto un orario di lavoro part time per stare a fianco ai propri bimbi è raddoppiato, passando dal dieci al venti per cento. E infatti, prima di Gabriel, il caso che aveva fatto discutere la Germania era stato quello di Jorg Asmussen, membro del board della Banca centrale europea, dimessosi da quell'incarico per accettare un posto come sottosegretario al ministero del lavoro, guadagnando così la possibilità di passare più tempo con la sua famiglia, al prezzo però di 150 mila euro all'anno di sti-

pendio in meno. «Ci vuole una rivoluzione culturale», spiegò, perché il padre che sta a casa con i suoi figli «non sia guardato come un pappamolla dai suoi colleghi».

Ed è così che mentre il Padre evapora, come insegnano gli psicanalisti, cioè si dissolve la figura del padre normativo, l'incarnazione dell'autorità, colui che insegna ai figli a scegliere sempre il dovere e non il piacere, ecco che avanzano padri nuovi, con la pi minuscola di rigore, che non si vergognano di amare, accudire, curare i propri figli, trasmettendo il primato della vita, della sua espressione, non quello delle regole d'ingaggio del mondo. Una riforma radicale, Bad Godesberg degli affetti e dei sentimenti. @nicolamirenzi

Mercoledì
libero
dalla politica
per stare
insieme
alla figlia

Machiavelli chi?

Il Principe

È l'autore italiano più noto all'estero con Dante ma i 500 anni dalla sua opera principale sono stati un'occasione mancata. Ne parliamo con il filosofo Roberto Esposito

■ GIOVANNI COCCONI

«**M**achiavelli è forse l'autore italiano, insieme a Dante, più citato e tradotto all'estero. Ma la celebrazione dei 500 anni del *Principe* per la politica italiana è stata un'occasione mancata».

Il filosofo Roberto Esposito è tra i più esperti studiosi del segretario fiorentino, di cui tratta a lungo anche nel libro *Pensiero vivente* (Einaudi) dove spiega l'originalità della tradizione italiana nella storia del pensiero occidentale. «Il mito di Machiavelli è più forte all'estero che in Italia forse perché là il *Principe* viene letto come una metafora dell'Italia contemporanea». Esposito, scherzosamente, azzarda: «In fondo per Machiavelli il Principe dev'essere come il centauro, mezzo uomo e mezza bestia: in questo caso Letta sarebbe la volpe e Renzi il leone...».

In Italia tendiamo a considerare Machiavelli il fondatore di una filosofia politica, cioè una fondazione filosofica della politica, e invece per il suo pensiero è centrale il rapporto con la vita: la vita è la materia esclusiva della politica. Per esempio il peso della fortuna è dominante nonostante, come spiega Adriano Sofri nel suo libro "Machiavelli, Tupac e la Principessa" (Sellerio), tenda a essere sottovalutato.

Per Machiavelli metà delle cose dipendono dalla fortuna e metà dagli uomini, anche se lui spiega che la fortuna ha un ruolo anche maggiore. Certamente possiamo intendere la fortuna come vita, come il contesto naturale, biologico e antropologico in cui operiamo.

E invece è passata la vulgata dell'idea di politica come mera conservazione del potere, come cinica indifferenza dei fini rispetto ai mezzi.

Sì, questa è stata una lettura molto diffusa, Machiavelli come cinico tecnico della conservazione del potere. Questo aspetto non è totalmente assente in Machiavelli, però è una lettura sbagliata. Il segretario fiorentino si preoccupa anche della finalità di costruire in Italia uno spazio politico ampio e duraturo, una finalità ambiziosa, che va al di là del vantaggio del singolo individuo. Peraltro, come noto, la famosa frase «il fine giustifica i mezzi» non compare mai nel *Principe*.

Esiste un rapporto molto stretto anche tra la vicenda biografica di Machiavelli e la politica: non era un intellettuale distante ma un osservatore coinvolto nella politica.

Machiavelli è stato un uomo politico a tutti gli effetti, è stato il segretario della Repubblica fiorentina e quando sono tornati i Medici è stato messo ai margini, mandato in esilio, e solo più tardi recuperato per qualche missione diplomatica. Non è un intellettuale nel senso tradizionale: trascorrevano la giornata a pensare alla politica concreta, mentre, come spiega in una famosa lettera a Francesco Vettori, «arrivato alla sera mi vesto i panni curiali e mi metto a scrivere».

Si può dire che la sua vita personale abbia condizionato anche la sua opera politica?

I critici sono divisi sulle motivazioni che lo hanno spinto a scrivere il *Principe*. Tra quelle c'era sicuramente anche l'intenzione voler tornare in gioco. Machiavelli soffre di non poter fare politica, per lui la vita stessa coincide con la politica e non immagina la vita avulsa dall'azione.

Quando lei ha proposto una lettura biopolitica ante litteram del Principe ha incontrato le obiezioni degli scienziati della politica?

Giustamente ha detto «ante litteram» perché Michel Foucault colloca la categoria della biopolitica alla fine del Settecento. Detto questo tutta l'opera di Machiavelli è piena di riferimenti alla biologia e al corpo, tutta la sua vicenda politica è totalmente determinata da eventi biologici, e i temi della salute e della malattia ritornano continuamente, anche se non in senso stretto. Gli scienziati della politica di tradizione anglosassone non sanno nemmeno cosa sia la biopolitica.

Sì, però questa visione contrasta con l'idea comune di Machiavelli come teorico del primato della politica in quanto tale separata dalla vita.

Ma infatti il grande teorico della scienza politica moderna è Thomas Hobbes, non Machiavelli. Nella categoria della sovranità Hobbes assorbe, supera e in fondo rifiuta il tema del conflitto che, invece, in Machiavelli è insuperabile: il conflitto mette in competizione e fa crescere tutti gli attori politici, anche se nel pensatore fiorentino prevale un versante drammatico nella lotta per il potere, anzi tragico.

@GiovanniCocconi

IL LIBRO DI SOFRI

Niccolò, lo Snowden della scienza politica

■ NICOLA MIRENZI

Pensate di sapere chi sia Machiavelli? Allora pensateci meglio. Dopo il discorso natalizio di Snowden – il traditore (o l'eroe, dipende dai punti di vista) che ha svelato i segreti della sicurezza americana – Gianni Riotta ha voluto dargli un consiglio su Twitter: «Leggi Machiavelli, Edward». Come dire: sii realista, impara a tenere la bocca chiusa, il tuo idealismo favorisce i nemici dell'occidente. Adriano Sofri, che intanto lo aveva (ri)letto – e poi ha scritto sopra un libro «guazzabuglio», *Machiavelli, Tupac e la Principessa* (Sellerio, 344 pagine, 14 euro) – annota invece che «Machiavelli era molto meno sedotto dalla segretezza di quanto si pensi», spiegando, certo, che il segretario fiorentino «non è il soldato Bradley Manning, non è Julian Assange. Però qualcosa c'è chi li apparenta». Cosa? «Machiavelli è un traditore: il potere non può dire quello che fa, non può fare quello che dice». Mentre l'originalità dell'autore del *Principe*, secondo Sofri, sta proprio in questo rivelare le cose della politica senza infingimenti: «Lo scandalo non nasce da quello che dice, ma dal fatto che lo dica».

È, questo, uno dei tantissimi spunti che Sofri ricava nel suo volume dalla riflessione sulle pagine di Machiavelli: un

autore congelato in una frase che non ha mai scritto – quella del fine che giustifica i mezzi – diventata il punto di riferimento dei manuali che si propongono di spiegare come sconfiggere i nemici, siano essi quelli della concorrenza commerciale o di un doppio a tennis. «È un malinteso – dice Sofri –: Machiavelli mette in discussione i fini, non i mezzi. Prima di dire che non bisogna spiare le telefonate alla Merkel, chiede perché le spiano».

Per sfuggire dagli «usi anestetizzati» del pensiero machiavelliano, Sofri approda addirittura al rap. Per la precisione, al rap di Tupac Shakur: un cantante americano morto a 25 anni e che prima di essere assassinato ha avuto il tempo di salvarsi da un agguato in cui gli ficcarono in corpo cinque proiettili. Andò in galera, dove lesse *Il Principe*, e cambiò nome in Makaveli: «Non è che io vada pazzo per questo tipo – spiegò –, Vado pazzo per quel modo di pensare per cui fai tutto quello che serve a raggiungere i tuoi obiettivi». A occhio sembrerebbe di tornare alla storia dei fini che giustificano i mezzi. Ma non è così: «Gli sembrava di fare come Machiavelli – scrive Sofri –, nel senso che badava alle cose come sono, non come devono essere». Realtà

contro illusioni.

Quando esce di galera Tupac scrive una canzone, *Never call u bitch*, non ti chiamerò più puttana, perché dice che con il successo ha capito «cosa vuol dire essere una femmina carina che va al suo club e tutti ti assaltano prima che tu sia pronta a essere assaltata» come facevano i fotografi e i giornalisti ora con lui.

Sofri è attento a queste consapevolezza maschili acquisite, perché quello delle donne è un tema che attraversa tutto il suo libro. Riscrive un capitolo del *Principe* al femminile, il diciassettesimo, «Della crudeltà e clemenza»; se egli è meglio essere amata, che temuta, «per vedere l'effetto che fa» e immaginare al potere una Principessa. Caterina Sforza, per esempio, «che quando le tolsero i figli per tenerli in ostaggio si sollevò la veste e gridò che aveva di che farne degli altri».

Donna è anche la fortuna, ossia la forza che governa una parte importante della vita umana e politica, lasciando a noi la «metà, o presso» (l'avverbio, che significa «poco meno», secondo Sofri è stato troppo facilmente ignorato nelle spiegazioni di Machiavelli: quelle che a scuola ci hanno insegnato che per il segretario fiorentino il governo delle

cose umane è per metà sotto il potere della fortuna e per l'altra della virtù, mentre invece egli era convinto che gli uomini fossero azionisti di minoranza dell'impresa umana).

Ma ciò che rende il Machiavelli di Sofri così diverso da quello a cui siamo abituati a pensare, ossia un machiavelliano, è il punto di vista: che non è quello di chi detiene il potere o è prossimo a esso (e dunque lo usa per giustificare le sue azioni), ma è quello di colui che si sente a esso estraneo. D'altronde era questa la posizione di Machiavelli medesimo, che lungi dall'essere stato nella vita un vincente, fu invece un uomo che visse vicino al potere abbastanza per conoscerne le dinamiche, ma poi venne fatto fuori in una congiura, avvicinandosi così anche alla controparte, il popolo, in quella che è stata la sua seconda vita. Ed è questa sua collocazione, quella del decaduto, allo stesso tempo dentro e fuori dai posti di comando, che rende la sua opera così sensibile «alla verità effettuale» delle cose. Ed è probabilmente anche la posizione di Sofri – passato dalla rivoluzione alla prigione al secondo tempo della sua vita – che illumina di Machiavelli ciò che è meno convenzionale e scontato. Arrivando a definirlo il pensatore che «vuole mettere davvero i mezzi in rapporto al fine». Lo avreste mai detto?

@nicolamirenzi

Per l'autore c'è un malinteso sull'idea di segretezza nel "Principe"

... DOPO PORCELLUM ...

Le tre ipotesi di Renzi? Va bene solo il Mattarellum

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■
SALVATORE
VASSALLO

A giudicare dalla formulazione che lo stesso Renzi ha usato nelle sue dichiarazioni pubbliche, una delle tre soluzioni prospettate difficilmente soddisfa questi requisiti. Il “modello del sindaco”, in senso stretto, consiste in un sistema perfettamente proporzionale, con voto di preferenza, a cui è aggiunto un premio di maggioranza di dimensioni variabili (più elevate del Porcellum) assegnato in un eventuale secondo turno se al primo nessuno ottiene la maggioranza assoluta dei voti. Ma, in regime di bicameralismo perfetto, il “doppio turno nazionale di coalizione” è inconcepibile. Perché nessuno può assicurare che il risultato sia identico per la camera e per il senato. Al secondo turno potrebbero arrivare addirittura due diverse coppie di sfidanti. Questo sistema va bene ai sostenitori della continuità del governo Letta perché presuppone la revisione del bicameralismo, cioè tempi lunghi. Va molto bene ad Alfano

perché gli consentirebbe di tornare con Berlusconi mantenendo la sua autonomia, grazie appunto alla combinazione del premio di maggioranza dato alle coalizioni con l'iperproporzionalismo garantito ai partiti che le compongono.

La seconda soluzione piace a una parte di Forza Italia per la ragione opposta. Il “sistema spagnolo” applicato in collegi di 5 o 6 seggi, pone una soglia implicita piuttosto elevata all'ingresso, ma distribuisce in modo proporzionale i seggi disponibili a chi la supera. Metterebbe fuori gioco il Nuovo Centro-destra, così come i potenziali alleati del Pd e gli eventuali sfidanti di Grillo sul terreno dell'antipolitica. Ingesserebbe il formato a tre poli, forse quattro dove la Lega resiste, richiedendo un premio esplicito ben superiore al 15%, se si vuole evitare il rischio di replicare pari pari quello che è successo nell'attuale legislatura. Non a caso, è per lo spagnolo la componente di Forza Italia più interessata a tornare centrale in uno scenario di grande coalizione (togliendo di mezzo Alfano) che a riattivare la dinamica maggioritaria “chi-vince-governa” (temendo stavolta di perdere).

Sulle liste bloccate, ancorché corte, del sistema spagnolo pende inoltre la spada di damocle della Corte costituzionale. Le “piccole circoscrizioni” andrebbero disegnate ex novo.

Se in Forza Italia (cioè nella testa di Berlusconi) prevalesses la componente realmente interessata a riattivare la dinamica maggioritaria, la strada maestra sarebbe la terza: tornare ai collegi uninominali della Mattarella. Anche per Alfano sarebbe un buon compromesso, perché il gruzzolo di voti che gli assegnano i sondaggi verrebbe rimesso in gioco. E sulla Mattarella dicono di convergere anche Sel e Grillo. Naturalmente non in tutte le possibili varianti. La più efficace consiste a mio avviso nel prevedere una ripartizione tra il premio di maggioranza e il cosiddetto “diritto di tribuna” (i seggi assegnati su base proporzionale per garantire a forze politiche di media grandezza altrimenti escluse dal parlamento) meno rigida rispetto a quella (15% + 10%) proposta in prima battuta da Renzi. Ho cer-

cato di spiegarlo, con simulazioni e riferimenti normativi, in un documento scaricabile da www.salvatorevassallo.it. Ma, al di là di queste tecnicità, non irrilevanti, la Mattarella ha un vantaggio. Nella peggiore delle ipotesi, laddove nessun miglioramento risulti praticabile rispetto all'originale, rimane disponibile la soluzione della pura reviviscenza. Eventualmente usando la Mattarella-senato anche per la camera ed eliminando lo “scorporo”, alleggerendo così l'impatto della compensazione proporzionale.

Una cosa è certa. Senza una chiara bussola, tattica e tecnica, il rischio che ci si impantani come è già capitato, tra veti incrociati, doppi e tripli giochi, aperture fittizie e bluff dei negoziatori più navigati, liturgie parlamentari abilmente utilizzate per perdere tempo, è elevatissimo. Ed è ovvio che i detrattori, interni ed esterni, del nuovo corso Pd non aspettano altro.

@sal_vassallo

... GOVERNO/PD ...

Perché Letta e Renzi devono correre in coppia

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■
FEDERICO
ORLANDO

Fin qui, la velocità delle decisioni è stata sconosciuta nella Prima come nella Seconda repubblica, e l'autostima e la potenza comunicativa erano state solo di Berlusconi e Grillo. Tanto che quest'ultimo, non so se per intuito del palcoscenico o per suggerimento di quel mago milanese travestito da Lord Voldemort nell'*Harry Potter* di Joanne Rowling, s'era convinto che la politica italiana si sarebbe risolta nel duello finale tra Cinquestelle e Pdl, come Rinaldo e Saladino nell'opera dei pupi.

Oggi questi personaggi di

stagnola e di piume vivono nella comune paralisi del non sapere cosa fare. Studiosi di sociologia, politologi e filosofi col complesso del passato, sempre acidi col Pd, ora riconoscono che la destra dinastica di Berlusconi, anche se riunita a quella “repubblicana” di Alfano, stenterebbe a raggiungere il 20 per cento dei voti; e che Grillo, coi suoi telecomandati in attesa di sapere come soffiarsi il naso, rischia ancor più di cedere voti a Renzi alle europee: perché il “renzismo di Grillo” (si fa per dire) è tutto in negativo, e consiste nel non fare, mentre quello di Renzi propone e mette ogni proposta a scadenza.

Così – d'accordo col governo Letta e anche con l'aiuto di Fas-

sina – bisognerà arrivare: 1) al piano del lavoro prima delle europee e del semestre italiano; 2) alla legge elettorale entro le prossime settimane: puntando, fra i tre modelli offerti, a quello che ci dia maggioritario e bipolarismo senza impiastricciarci con la riforma costituzionale, che riconsegnerebbe il bandolo della matassa ai Soloni egocentrici; 3) al nuovo senato almeno in prima lettura, che lo tramuti da doppione legislativo in camera delle autonomie; e da stipendificio in servizio gratuito di sindaci e governatori a città e regioni, sempre più ubriache di false indipendenze a spese dello stato: in Italia come in altri paesi d'Europa.

A Gian Enrico Rusconi, che

gli chiede di dire qualcosa di europeo, Renzi da Roma e Letta dal vertice europeo del semestre potrebbero rispondere proprio questo: che il Pd si batterà perché l'Europa risolva in termini federali la febbre dei piccoli nazionalismi.

Se il Pd darà ai grillini un forte stacco alle europee, il declino del comico e del mago diventerà inarrestabile. Perché, nello scontro fra due culture di contestazione e cambiamento, i consensi che perde l'una li guadagna l'altra. L'antieuropeismo – leghisti o fascisti a parte – è come l'amante che non abbiamo e vorremmo, ma quando se ne offrisse l'occasione ci gireremmo indietro, preoccupati dello sfascio che procureremmo a ciò

che abbiamo costruito e dell'incerto futuro di un'avventura con lirette leggere come ballerine in luogo dell'euro: che è sinonimo d'Europa, presidiato da italiani come Draghi, garanti del nostro futuro. Insomma, sterili riscalamenti di banchi parlamentari, e vacuità di opere dei pupi, innesterebbero i freni nelle ruote di conservatori e populisti sulla dirittura d'arrivo. Agli elettori, diversamente che a deputati e senatori, non si può mettere la cera nelle orecchie.

Con ciò non diciamo che solo il Pd, disponendo di una strategia e di proposte coerenti, non abbia problemi. A parte la necessità di rafforzare le squadre nel governo e nel partito, serve valorizzare l'esperienza del go-

verno Letta, che è il primo plusvalore col quale ci presentiamo alle elezioni.

Nonostante errori come l'Imu, imposti dalle larghe intese. Renzi e Letta debbono capire che gli italiani pretendono l'unità di partito e governo senza temporeggiamenti e supponenze. Una unità “decidente”: incubo di Cinquestelle e Forza Italia, che si sentono tagliare l'erba sotto i piedi.

Il pedaggio che Renzi e Letta debbono pagare a questo risultato è vedersi più nella prospettiva di una coppia governante che non di due cavalli di razza che si danno zampate. Com'era invece ai tempi migliori della Prima repubblica. Che declinò anche per questo.

... L'ANNIVERSARIO ...

La modernità di Pippo Fava

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■
ENZO
BIANCO

Ragazzotti disperati, allora come oggi, ansiosi di fuggire da un miserabile destino, quello delle «povere persone costrette a emigrare perché la disperazione li caccia via dal paese in cui vivono». Ragazzotti che, diventati «uomini pazienti e con una capacità di sacrificio senza eguali», sarebbero stati «venduti sulla faccia della terra», alle nazioni ricche, come manodopera a basso costo.

Si scagliava, Fava, contro quei politici corrotti che consentivano il mantenimento di queste ingiustizie sociali. Quei politici con la faccia di bronzo, che magari ai suoi spettacoli erano in prima fila ad applaudire. Ma mai sfiorando il qualunquismo dell'antipolitica.

E invocava, con grande modernità,

una politica che fosse bene comune: «Mandate in parlamento – diceva a quegli studenti – persone sulla cui onestà potete giurare, di cui conoscete la sensibilità umana». Spiegava ai giovani che è così che si lotta, come «esseri umani che cercano di mantenere intatta la propria dignità».

A trent'anni dalla sua morte la situazione socioeconomica è tornata a essere per certi versi simile a quella di quando Pippo Fava raccontava, unico ad aver capito la situazione. Bisogna ripensare la politica, ripartire dal basso, avere più stato, più istituzioni.

Occorre, per dirla con le parole di Fava, avviare «una grande opera per dare giustizia sociale al paese e soprattutto al Meridione, dove vive la metà più infelice dell'Italia».

Occorre, infine, avere coraggio. Tutti, noi, le istituzioni, le associazioni, i cit-

tadini. Quel coraggio che fu componente essenziale della storia, della vita di Giuseppe Fava.

In una città in cui sindaci e prefetti, giornalisti e magistrati andavano a braccetto con pezzi da novanta di Cosa Nostra, scrivendo – persino il giorno del suo assassinio – che a Catania la mafia non c'era, Fava ebbe il coraggio di denunciare che a Catania la mafia c'era e la faceva da padronba, spesso con la connivenza di borghesia e politica. E fu solo Fava con i suoi ragazzi e pochi altri a capirlo e a denunciarlo. E pagò questa solitudine e il suo coraggio con la vita.

Abbiamo il dovere di riprenderlo quel coraggio. Per evitare, come il giornalista disse all'ultima intervista ad Enzo Bigi, «che la nostra democrazia così come noi l'abbiamo in buona fede e appassionatamente costruita, ci si sgretoli tra le mani».

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

FIEG

ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia
Filippo Sensi

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

Edizioni DLM Europa Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica Democrazia e Libertà - La Margherita in liquidazione

«La testata fuirisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n.250»